



Pappe più care a scuola Paghi anche se non mangi

Il Comune dice no alle tariffe al consumo

IL COMUNE si prepara a ritoccare del 5% le tariffe sulle 'pappe' a scuola, dice no al cibo biologico e gira agli istituti la responsabilità sulla mancata introduzione di tariffe differenziate a seconda del consumo, anziché uguali per tutti i bambini. Gli aumenti scatteranno solo dal prossimo anno, ma la Lega Nord gioca d'anticipo, armandosi di sarcasmo: «Grazie Cofferati, sei il migliore. Riesci a fare quello che nessuno al mondo avrebbe la forza morale di fare: acquisire d'ufficio il salavadanaio dei bambini bolognesi».

Scontenti anche i consiglieri di sinistra per il fatto che, a fronte di un miglioramento all'orizzonte

del servizio (gli alunni tra l'altro mangeranno in piatti in ceramica vetrificata anziché a perdere, con un evidente risparmio ambientale), non corrispondano novità sul cibo biologico. Inoltre, appunto, le famiglie continueranno a pagare anche per i giorni in cui i loro figli non mangiano a scuola.

«**CI SONO** costi enormi, superiori ai vantaggi che potrebbero derivare dalle tariffe a consumo — spiega Mauro Cammarata, direttore del settore Entrate del Comune — e servirebbe una forte collaborazione del personale scolastico che non è scontata. Anzi, c'è una certa resistenza». In

sostanza, insegnanti e bidelli non sarebbero disposti ad appuntarsi i consumi di ogni alunno. «E' una falsità — replica il presidente della commissione Politiche sociali Valerio Monteventi (Prc) — perché ogni mattina le

scuole telefonano a Seribo, la società che fornisce le 'pappe' agli istituti, e segnalano le presenze per quel giorno. E alla fine del mese

per ogni alunno la scuola compila la scheda presenze e la manda a Seribo. Se Cammarata insiste, credo sia giusto chiedere le sue dimissioni».

